

da BUENOS AIRES Francesca Ambrogetti

Tempo di vacanze e tempo di letture nell'estate australe. Letture per passare il tempo e letture per approfondire argomenti e riflettere su altri. Come propone ad esempio Andres Oppenheimer con il suo *Basta de historias*. L'autore è un noto commentarista politico argentino specializzato nella storia e nell'attualità latinoamericana. In questo suo ultimo libro di grande successo sostiene che una delle ragioni dell'eterno sottosviluppo è l'ossessione, comune a tutti i paesi del continente, per il passato. Oppenheimer afferma che stranamente ciò non avviene in Cina o in India, nonostante la loro storia millenaria, e sostiene che questo sguardo voltato sempre all'indietro non fa altro che chiudere le porte al futuro. Per aprirle secondo l'autore ci vuole una sola chiave: l'educazione; e dopo aver descritto le cause a suo parere del successo di alcuni paesi e quelle del fallimento di altri, dedica l'ultimo capitolo a elencare alcune ricette per promuoverla. Altro libro di riflessioni gradito ai lettori: *Sobre el cielo y la tierra*. Lo hanno scritto a quattro mani due importanti esponenti religiosi argentini, il cardinale Jorge Bergoglio e il rabbino Abraham Skorka. Si tratta della trascrizione di una serie di dialoghi su vari argomenti, alcuni religiosi altri laici; alcuni storici, altri di scottante attualità. Tra questi l'aborto, il divorzio, la pedofilia, il matrimonio tra persone dello stesso sesso. Si parla anche di comunismo e capitalismo, di politica e potere, di globalizzazione. E molto di Dio naturalmente. Gli sguardi sono diversi ma convergenti. Sulla storia e il pensiero del cardinal Bergoglio, secondo alcune indiscrezioni il più votato nell'ultimo conclave dopo Ratzinger, è stato pubblicato alcuni mesi fa a Buenos Aires il libro *El jesuita* nel quale il protagonista, figlio di emigranti, fa riferimento all'origine piemontese della sua famiglia e al suo attaccamento alla terra dei genitori.

da BERLINO Irene Fantappiè

In bilico tra iconoclastia e tributo, tra scrittura e collage, tra letteratura e musica, l'ultimo libro di Elfriede Jelinek "ruba" il titolo al celeberrimo ciclo di *Lieder* di Franz Schubert, la *Winterreise*. La scrittrice, premio Nobel nel 2004 e autrice di romanzi, drammi e sceneggiature, ha riscritto il "Viaggio d'inverno" trasformandolo in un testo teatrale in otto sezioni. Pensato come testo per il palcoscenico, il libro, privo di indicazioni sceniche

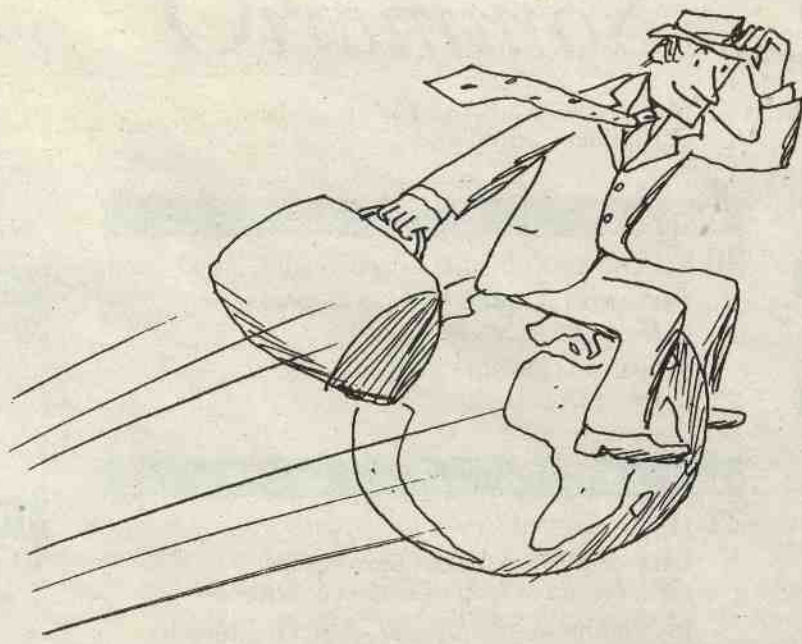
Refusario



Sull'"Indice" di gennaio,

- a p. 3 nel sommario, il nome di Augusto Romano è stato scritto scorrettamente con una *n* di troppo (Romando)
- a p. 8 la Carmen dell'articolo *Vola Gigino* si chiama Concilio e non Conclio
- a p. 16 la mail corretta del recensore Alberto Bosco è alberto.bosco@unito.it
- a p. 40, nella scheda di Elena Chiti al libro di Samar Yazbek, abbiamo scambiato le cifre degli anni della guerra del Libano 1975-1990 scrivendo 1970-1995

Ce ne scusiamo con lettori, autori e recensori.



VILLAGGIO GLOBALE

e di ruoli, può essere letto anche come un romanzo: in particolare come un'autobiografia che la Jelinek ha scritto in forma indiretta e facendo uso di citazioni letterarie e musicali. Il protagonista schubertiano immerso nel paesaggio invernale si è trasformato in un io che vaga nel passato dell'autrice e nel presente dell'Austria. In realtà non tutto, in questo testo, è biografia, ma tutto ha la forma del ricordo. È il ricordo di un io franto e molteplice: "Sono scomparsa in ciò che dovrei essere", scrive. Prendendo spunto da immagini presenti nei versi di Wilhelm Müller (l'autore del testo poi musicato da Schubert) e da ritmi e melodie di Schubert stesso, Elfriede Jelinek racconta la storia del padre e dei suoi problemi psichiatrici, analizza con amara lucidità il rapporto con la figura materna e descrive un paesaggio in cui l'asciutta disperazione della neve dell'originale schubertiano si trasforma nel desolante panorama della situazione politico-economica odierna. In perfetto stile Jelinek, inserire lo scandalo finanziario che ha portato al tracollo della banca austriaca HGAA nella cornice di un capolavoro della musica tedesca sfiora l'iconoclastia, e, *ça va sans dire*, il testo ha suscitato accese polemiche in conseguenza delle quali la scrittrice ha preferito che la prima dello spettacolo si tenesse fuori dall'Austria. La provocazione più interessante del libro è però l'ibridazione tra generi e forme d'espressione, un'abilità della quale la Jelinek ha già dato prova più volte nei decenni scorsi. Teatro e romanzo si fondono, o meglio si fondono la voce dell'attore e quella dell'autore: la scrittrice Jelinek diventa attrice della propria biografia così come l'attrice che recita il testo è costretta a identificarsi con la scrittrice. La simbiosi tra musica e scrittura inoltre fa sì che il libro prenda la forma di una "fuga" musicale, in cui alcune idee tematiche vengono espone e più volte riaffermate alla ricerca di tutte le possibilità di contrappunto.

da PARIGI Marco Filoni

Indignatevi. L'imperativo, che viene da un simpatico ed elegante vecchietto novantatreenne, ha scosso la Francia. Lui si chiama Stéphane Hessel, ed è stato ribattezzato "l'uomo che salva l'onore d'una nazione" da Régis Debray. Per molti suoi connazionali "ha risvegliato le coscienze dei francesi". Il tutto con un libello di una trentina di pagine, uscito per un piccolissimo editore di provincia (Indigènes di Montpellier) che in pochi mesi ha venduto oltre mezzo milione di copie. Il titolo è appunto *Indignatevi*. La sua è una storia decisamente interessante: combattente della Resistenza sotto Vichy, poi deportato in un campo di concentramento nazista e sopravvissuto alla Shoah, redattore della *Dichiarazione dei diritti dell'uomo* e infine ambasciatore all'Onu. Con le sue pagine ha dato

una grande lezione di umanità. Se Sartre diceva "è sempre giusto rivoltarsi", Hessel aggiunge: certo, ma la dignità ben più della rivolta è qualcosa che segna l'essere umano e quando questa viene messa in discussione la rivolta è prima ancora individuale che collettiva. Così, in tempi bui come i nostri, Hessel pone l'accento non tanto sulla rivolta in sé, quanto sulle condizioni che ne sono la causa e insieme sui valori – ormai dimenticati – sui quali dover far perno. Si rivolge alle giovani generazioni, incitandole a far rivivere l'eredità della Resistenza. Dai Rom agli immigrati, dagli eccessi della finanza ai politici senza statura, c'è di che indignarsi. Per chi volesse il catalogo, viene in soccorso un altro libello – da annoverarsi come un vero fenomeno editoriale. *Crise au Sarkozistan*, questo il titolo, è apparso anonimo qualche settimana fa – anche se l'autore è facilmente riconoscibile nella penna del giornalista Daniel Schneidermann, che firma anche l'introduzione. Il volumetto è smilzo, soltanto 93 pagine. Ed è la storia (sulla scia delle *Lettere persiane* di Montesquieu) di un Candido straniero che arriva in uno staterello europeo. E che vede? Un vero e proprio stato canaglia, dove impera la corruzione e il nepotismo, dove i giornalisti vengono spiati se non intimiditi e altre schifezze simili. Di per sé nient'altro che un pamphlet satirico sulla Francia di oggi e sul suo presidente. Eppure il libro ha venduto ben 15000 copie in meno di un mese, senza passare né da un editore tradizionale, tanto meno attraverso la distribuzione canonica. Il sito *lepublier.com* l'ha pubblicato e lo vende soltanto on line. Visti i risultati, un esperimento del rapporto fra editoria e internet che va guardato con molto interesse.

da LONDRA Florian Mussnug

Nel 2010 il governo britannico ha annunciato tagli di almeno il 40% ai fondi destinati all'università. Al tempo stesso ha approvato un piano di aumento delle tasse universitarie sino a una soglia massima di 9.000 sterline l'anno. Gli effetti a lungo termine di questa svolta radicale non sono chiari. Gli studenti dovranno pagare tre volte di più per una laurea, e le università, finora abituate a fare affidamento sui fondi pubblici, dipenderanno soprattutto dalle tasse universitarie. Che effetti avrà tutto questo sull'insegnamento e la ricerca? Perché alcune discipline sono colpite più di altre? Quando la scelta dello studente dipende così pesantemente da fattori economici, le discipline umanistiche non saranno la scelta più naturale, scrive Louis Menand nel suo provocatorio *The Marketplace of Ideas* (Norton & Company, 2010). Per Menand, anglista di Harvard, l'iper-specializzazione e il monopolio di fatto sulla produzione del sapere – non puoi insegnare all'università senza un dottorato nella disciplina che insegni – hanno

dato vita a una professione autoreferenziale e che si limita da sé. Questo determina problemi particolarmente gravi per le discipline umanistiche, dove le barriere di accesso sono forti e i docenti godono di scarso prestigio sociale fuori dei campus universitari. Per gli aspiranti accademici, il difficile e lungo processo di acquisizione delle credenziali spesso non porta a nulla, dal momento che la domanda di docenti universitari è bassa e scarso è l'apprezzamento per le loro abilità fuori dall'accademia. Alla lunga gli svantaggi sociali e l'alto rischio di fallimento finiranno col disincentivare alcuni dei candidati migliori e potrebbero condurre al generale declino della disciplina. Ma le materie umanistiche sono necessarie al benessere di una democrazia liberale, ci ricorda la filosofa Martha Nussbaum nel suo incisivo manifesto *Not for Profit* (Princeton University Press, 2010). Concentrarsi solo sulla crescita economica eroderebbe la nostra capacità di pensare criticamente, di capire e criticare l'autorità, di simpatizzare con i deboli e i diversi. Promuoviamo valori come la democrazia, l'empatia, la tolleranza, la libertà d'espressione, scrive Nussbaum, ma addestriamo i nostri figli a diventare macchine docili ed efficienti piuttosto che cittadini completi. Come reagire a questa situazione? Menand e Nussbaum possono non avere le stesse priorità, ma concordano sul fatto che una crisi mondiale sta attraversando il sistema educativo. Docenti e studiosi, e non solo in Gran Bretagna, farebbero bene a prestare orecchio alle loro argomentazioni finché si è ancora in tempo per intervenire.

Le immagini

Le immagini di questo numero sono tratte da Ivan Bargna, Roberto Cassanelli, Giovanni Curatola, Christine Kontler, Ronald W. Lightbown, Tania Velmans, Angela Vettese, Giorgio Zanchetti **IL COLORE NELL'ARTE**, pp. 239, € 85, Jaca Book, Milano 2006.

A p. 5: *Statue rappresentanti un bodhisattva ed il discepolo Ananda*. Nicchia della parete ovest della grotta 328 del santuario Mogao, Dunhuang, Gantsu. VIII secolo.

A p. 8: Affresco di *Sant'Agostino* di Sandro Botticelli. Chiesa di Ognissanti, Firenze.

A p. 10: Particolare decorativo in mosaico ceramico della moschea congregazionale di Yazd, Iran.

A p. 11: Particolare della *Battaglia di San Romano* di Paolo Uccello. Galleria degli Uffizi, Firenze.

A p. 12: Tessuto Kente, seta e cotone. Ashanti, Ghana.

A p. 13: *La Calunnia* di Sandro Botticelli. Galleria degli Uffizi, Firenze.

A p. 14: Dettaglio del lato corto posteriore del secondo sarcofago della tomba di Mawangdui. Museo Provinciale dello Hunan, Changsha.

A p. 20: *Mosaici della cupola del battistero di Firenze*. Seconda metà del XIII secolo.

A p. 23: *Madonna col Bambino e i santi Niccolò, Pietro, Benedetto e Marco* di Giovanni Bellini. Chiesa di S. Maria Gloriosa dei Frari, Venezia.

A p. 29: Dettaglio di *La corte* di Andrea Mantegna. Affresco della Camera degli Sposi, Palazzo Ducale, Mantova.

A p. 30: *Flagellazione* di Piero della Francesca. Urbino, Galleria Nazionale delle Marche.

A p. 31: La moschea di Shab 'Abbas a Isfahan. Iran. 1612-1637.

A p. 32: *Bisonte femmina*. Grotta di Altamira, Spagna. Paleolitico superiore.

A p. 34: Particolare del *Polittico di Treviglio* di Bernardino Butinone e Bernardo Zenale. San Martino, Treviglio.

A p. 35: La moschea di Shab 'Abbas a Isfahan. Iran. 1612-1637.